

# Ripreso l'esame della legge A colloquio con Angela Bottari



Qui accanto: Angela Bottari, deputato del PCI. Nella foto sotto: manifestazione di donne durante il processo per il delitto del Circeo



# Violenza sessuale, un'altra prova per il Parlamento

ROMA — Violenza sessuale. «C'era una volta una legge...» è così che si deve cominciare? Lo chiede ad Angela Bottari, parlamentare comunista, componente della commissione Giustizia della Camera.

«Perché c'era una volta? C'era e c'è, e proprio in questi giorni ne è ripreso l'esame in commissione. Intanto davanti al Parlamento rimase la proposta del movimento delle donne che, avendo carattere di iniziativa popolare, non subiva alcuna decadenza; poi, appena dopo le elezioni, sono state ripresentate le proposte del PCI, della DC, del PSI, del MSI. E, ripeto, è cominciato l'esame.»

«Come è la proposta del PCI? È esattamente il testo approvato dalla commissione, prima che a stravolgere tutto in aula intervenisse l'emendamento Casini. Il testo è quello, né una parola di più né una di meno.»

«Delitto contro la persona concreta e non contro una astratta dignità: così andava e va considerata la violenza sessuale. A Roma e altrove questo dissero i cortei delle donne...»

«Non solo i cortei, ma le centinaia di assemblee, di incontri, di dibattiti che ci sono stati in questi mesi. Si è capito bene che la distinzione non era un fatto formale ma sostanziale. E se ne è accorta, mi pare, la stessa DC, o almeno, in parte, la stessa DC, le norme non più nel titolo ma nel contenuto, come ha fatto il delitto contro la persona.»

«Questo che cosa significa, che è venuto meno un punto decisivo di contrasto? «Piano, piano. Significa che il movimento è servito a determinare qualche ripensamento. Ma non direi affatto che le posizioni ora coincidano. Ce ne siamo accorti già in quelle prime riunioni ricognitive.»

«Ma in questa nuova Camera la legge contro la violenza sessuale ha maggiori o minori possibilità di passare? Insomma la battaglia è più o meno difficile? «Se guardo allo schieramento laico e di sinistra, vedo che è più ampio e deduco che non dovrebbe essere più difficile. In buona parte nuovi sono anche i componenti della commissione Giustizia, e quindi anche elementi antichi di frizione potrebbero venir meno. E tuttavia mi sono accorta che se qualche contrasto è meno acuto, vengono alla luce punti di ambiguità e di incertezza che ritenevo invece superati definitivamente. Penso però che il Parlamento dovrebbe conservare la memoria storica del suo lavoro, non disperdere il filo della sua elaborazione.»

«Che cosa vuol dire, più precisamente? «Che si fanno passi indietro quando un deputato come Bonfiglioli (DC) se ne esce chiedendo pareri di legittimità costituzionale, o quando il repubblicano Cifarelli sollecita il governo a dire la

Non si ricomincia da zero (anche se qualcuno ne ha la tentazione) I punti già acquisiti, quelli da discutere Il valore per le donne di nuove norme

sua. Perché non ne hanno il diritto? Figurarsi, non è questo. E che stavamo più avanti, il controllo è ancora relativo. Oggi se ne parla ancora perché? Come mai? «Roland Riz, nuovo presidente della commissione, ha voluto affidarmi l'incarico. Io ho accettato per una serie di ragioni: perché ho conosciuto il testo, perché ho visto il Parlamento e fuori; perché era significativo che la commissione Giustizia Iniziasse il suo lavoro esaminando questa legge; perché ho inteso che il voto era ancora presidente come un riconoscimento verso la battaglia condotta dalle donne. Per tutto questo ho ritenuto che fosse giusto non tirarsi indietro.»

Torniamo ai tempi. Non c'è un articolo del regolamento in base al quale un testo di legge già approvato in commissione può, previo esame sommario ancora in commissione, passare in aula senza altri intoppi? «Esatto. È l'articolo 107 e noi ne abbiamo richiesto l'applicazione. È giusto fare una discussione generale nella nuova commissione, e noi la stiamo facendo. Dopo di che però il confronto va subito trasferito in aula, anche se ci sono dissenzienti. I dissenzienti non possono bloccare l'iter. Partire da quel testo non significa, del resto, escludere modifiche migliorative. Che saranno il risultato della discussione con tutti: tra le forze democratiche, con i movimenti delle donne, con i rappresentanti del comitato, con i quali noi abbiamo già programmato degli incontri.»

«Il testo però è da voi già considerato accettabile? «Noi lo consideriamo un punto di equilibrio importante, che contiene già una serie di elementi qualificanti: anzitutto la collocazione delle norme nel contesto legislativo; poi l'unifi-

cazione in un unico reato di quelli che prima erano separati: gli atti di libidine e la violenza carnale, che la legge classifica come atti di violenza sessuale; poi la possibilità che i movimenti si costituiscono parte civile. «Il comitato promotore tuttavia pensa che si possa e anzi si debba andare più avanti...»

«Ritengo che la proposta di iniziativa popolare possa aiutarci, stimolare tutti ad andare più avanti. Su una serie di ferrei: per esempio la violenza all'interno della coppia; o i rapporti sessuali fra minori; o i tempi — ora francamente inaccettabili — delle procedure giudiziarie. Fare presto e fare bene non sono davvero esigenze inseparabili.»

«Guardiamo fuori: dicono, ci sono tanti gravi problemi, la violenza sessuale viene dopo... «Sì, è un clima di attacco alle conquiste delle donne. Chiarissimo. Di attacco non soltanto alle conquiste delle donne, ma anche ai livelli di cultura, di civiltà, di modernità che abbiamo faticosamente raggiunto. Ma non credo che questo attacco sia presente nel corpo vivo del paese, tra la gente, nella società; piuttosto mi pare un atteggiamento di alcune forze politiche, di alcune istituzioni, di alcune fasce del comando. Si tratta di capire che quando si parla di violenza non si parla di "altro", di un "di più", ma dei nodi stessi che si debbono sciogliere se la qualità della convivenza civile in questo nostro paese deve fare un salto di qualità.»

«È un discorso rivolto alle donne, o al partito, o alle forze di sinistra? «A tutti quelli che lavorano per un progetto di cambiamento. Ma davvero ci potrà essere una occupazione se non si darà risposta a nuovi bisogni? Davvero si pensa che una nuova organizzazione della vita e un diverso assetto delle nostre città non risentano direttamente dei tagli che si fanno ai servizi sociali? Davvero può sfuggire che disoccupazione femminile e ventate di integralismo sono facce dello stesso prisma? «Potrà essere utile, per respingere gli attacchi alle donne, l'organismo di coordinamento che stiamo costituendo nelle liste del PCI? A che punto siete? «Utile, certamente. Ci siamo già riuniti, noi donne elette nelle liste comuniste. Ci confronteremo adesso con le assemblee dei gruppi. Indicheremo anche un programma di legislatura su cui sarà aperto il confronto, dentro i gruppi e fuori, con gli altri e soprattutto con le altre. Entro ottobre, credo, si terrà una conferenza stampa. Anche ritardando, ma la novità di un organismo di questo genere può farlo scusare. Soprattutto se, come spero, darà buoni risultati.»

Eugenio Manca

cla applicando quel condono. L'irritazione di Visentini è fondata: il suo rinvio alla «decisione collegiale» che lo coinvolge piuttosto strano. Domani Visentini deve riferire ai parlamentari sulla manovra fiscale ed ogni giorno emergono in questa manovra falle che hanno le dimensioni di voragini. Al convegno veneziano del fiscalisti il prof. Luigi Spaventa è tornato sui redditi finanziari esentasse — circa sessantamila miliardi all'anno — e lo ha fatto senza cadere nell'errore di demagogia che ha spinto Giorgio Benvenuto a proporre la tassazione de-

gli interessi sul BOT. Spaventa ha rilevato, infatti, che l'esenzione da imposte su questi redditi finanziari crea il massimo di sperequazione nel caso delle società: banche, compagnie di assicurazione, anche società impegnate in attività produttive che impiegano in titoli esentasse i loro capitali. Da quello che sappiamo circa la quantità di titoli pubblici acquistati dalle banche, si può arrivare alla conclusione che la maggior parte del capitale di queste società di capitali sarà esentasse. Come si concilia questo, dice Spaventa, con l'au-

mento dell'IRPEF, l'imposta sui redditi delle società? Il risultato è che la società che acquista titoli pubblici viene privilegiata fiscalmente rispetto a chi investe a rischio nella produzione e negli scambi. Naturalmente, per tassare anche questi redditi senza infierire sui pensionati o il piccolo risparmiatore che ha comprato un po' di BOT o CCT, basterebbe includere i titoli in un cespite d'imposta qualificato, come sarebbe una patrimoniale congegnata per prelevare in modo prequato sui redditi che oggi

più frequentemente sfuggono al fisco, cioè escludendo gli impieghi direttamente investiti nella produzione, il piccolo risparmio e la piccola proprietà. La correzione degli squilibri di pressione fiscale creati dall'evasione, cioè, richiede mutamenti nella struttura del prelievo. Visentini continua ostinatamente a rifiutarli benché si accumulino fatti che dimostrano l'impraticabilità di altre strade a breve scadenza o il danno di misure controproducenti. Nel tracciare le previsioni di entrata per l'84 Visentini è

arrivato esattamente dove stavano i suoi predecessori: solo l'aggiornamento automatico dell'inflazione produce nelle tratteute IRPEF sulle buste paga pare certo. L'IRPEF arriverebbe a 58 mila miliardi. Le altre imposte dirette, sui redditi di capitale, restano aleatorie (anche se vengono aumentate le aliquote) perché resta aperta la via di fuga verso i titoli pubblici esentasse. L'IVA di minuscule, ma se viene ridotta, con la scala mobile e con i tagli previdenziali, il potere d'acquisto, non può che diminuire ancora l'entrata del-

le imposte indirette. La manovra fiscale, per essere coerente, deve eliminare questa contraddizione. Deve prelevare laddove si formano redditi che sfuggono ad una equa imposizione, «liberando» invece quella parte di potere d'acquisto di cui hanno bisogno tanto l'industria quanto l'Erario. Ed è per non rispondere a questa richiesta di coerenza che i singoli ministri, secondo le occasioni, continuano a contorcersi in un ritegno di alternative che finora non ha progredito di un passo. Renzo Stefanelli

simo punto di contingenza. La decisione formale sarà presa domani dal consiglio direttivo della Confindustria. La riunione si terrà subito dopo l'incontro già concordato con il ministro del Bilancio, Pietro Longo, sui problemi della legge finanziaria, del mercato del lavoro e, soprattutto, del costo del lavoro. Prima di cominciare il nuovo braccio di ferro sulla scala mobile, dunque, gli industriali vorrebbero sondare gli umori del governo, sapendo bene che al suo interno convivono due linee di politica economica. Il semplice fatto di aver ottenuto dal socialdemocratico Longo che all'ordine del giorno ci sia il costo del lavoro (un tema cancellato dal confronto con il sindacato su precisa indicazione del presidente del Consiglio) è la dimostrazione delle «due facce» del pentapartito: se vogliono sondare un'unità il discorso è dato per chiuso, perché riaprirlo con gli industriali?

# Confindustria e contingenza

Questa ambiguità della maggioranza di governo torna comoda ai fautori dello scontro per tacitare l'opposizione interna alla Confindustria. Nel direttivo, infatti, hanno già avuto modo di esprimersi almeno tre linee sulla scala mobile. RIFIUTO DI PAGARE IL PUNTO IN PIU' DI CONTINGENZA — È la linea del «falchismo» che non hanno mai rinunciato a votare sul «cadavere» dell'accordo del 22 gennaio. Costoro si rifaranno alle direttive impartite a tutte le aziende associate perché non riconoscano la quantità di punti che l'apposita commissione si appresta a indicare. Non pagando ai lavoratori le 6.800 lire lorde in più, secondo questa linea, si creerebbe un fatto compiuto tale da rafforzare la posizione della Confindustria a un tavolo negoziale sull'intera struttura della scala mobile. RICORSO ALLA MASSA STRAFURA — È la classica linea mediana. Sostiene di rimettere al giudizio del magistrato l'interpretazione letterale dell'accordo del 22 gennaio per non pregiudicare con un scontro frontale l'immagine della Confindustria già compromessa dall'andamento della vicenda contrattuale. ATTENDERE LA VERIFICA — Quanti non sono disposti a compromettere definitivamente l'accordo del 22 gennaio e propendono per una definizione complessiva del contenzioso al momento del-

la verifica annuale concordata nel protocollo sul costo del lavoro. La prima linea è, comunque, data per maggioritaria, in quanto su di essa sono confluiti quanti ritengono sia possibile uno «scambio politico» con il governo. Non a caso, il vice presidente della Confindustria, Walter Mandelli (uno dei candidati alla successione di Merloni), ha offerto nei giorni scorsi «fiducia» e «sostegno» al governo Craxi se questi, anziché «perdere tempo» a cercare il consenso del sindacato, si decida a completare la manovra economica con un intervento — nel caso, d'autorità — sulla scala mobile. Lo scontro sul punto di contingenza serve per premere sul governo e indurlo ad anticipare la verifica dell'accordo di gennaio. In questa sede più che sui decreti gli industriali sono intenzionati a chiedere una modifica della struttura della scala mobile,

rimettendo in campo la rivendicazione di non farla scattare più di 8 punti l'anno o, almeno, la sua sterilizzazione dal dollaro. Che il clima sociale stia deteriorandosi rapidamente è confermato dal nulla di fatto nell'incontro tra la Federmecanica e la FLM sulla prima controversia contrattuale riguardante l'una tantum di 226 mila lire: gli industriali metalmeccanici continuano a rifiutarsi di pagarla ai lavoratori assenti per sciopero. Dunque, una «punizione» per chi ha lottato.

La risposta sindacale alla Confindustria sulla scala mobile è netta: «Niente da fare». Ha detto Sergio Garavini, della CGIL. «Se Mandelli vuol rimettere in discussione l'accordo del 22 gennaio faccia pure, ma si assuma anche la responsabilità di aggiungere nuovi elementi di tensione nei rapporti tra lavoratori e sistema delle im-

prese». Chiaro anche l'altolà al governo: «Seguire Mandelli su una tale strada porterebbe a un inasprimento dei rapporti politici e sociali». Insomma, adesso si tratta di un «voto complementare» all'accordo di gennaio. Per questo sorprende l'uscita di Giorgio Benvenuto, ripresa ieri da Sambucini (peraltro nel contesto di un attacco alla Confindustria — «accattoneggiare» sul prezzo del petrolio e la revisione del meccanismo del punto unico di contingenza. Si vuol vedere cosa provoca? Ecco una dichiarazione del vice presidente della Confapi, Rino Boscarollo: espone «vivo apprezzamento» per la proposta, da discutere in sede di revisione dell'accordo del 22 gennaio, nella quale — però — chiarire «una volta per tutte che il decimale del valore dell'indice non hanno alcun effetto». Qui si dice: grazie e a presto. Pasquale Cascella



POZZUOLI — Il trasloco di una famiglia costretta ad abbandonare la propria abitazione lesionata dal sisma

vorare per ipotesi positive. Riteniamo che la città abbia un futuro e su questo vogliamo discutere» ci ha detto l'assessore comunista Sergio Doriano a nome della giunta di sinistra capeggiata dal repubblicano Postiglione. All'assessore abbiamo chiesto anche come procedono le operazioni di sgombero della popolazione della zona cittadina più direttamente colpita dal fenomeno di bradismo, che nelle ultime 24 ore ha attraversato una fase relativamente più tranquilla.

# La tragedia di Pozzuoli

«Precedono molto lentamente, ha risposto. «Ho appena ricevuto circa trecento persone che attendono una qualsiasi sistemazione senza risorse e si appresta a indicare. Nel centro storico tra via Napoli, piazza della Repubblica, l'area intorno al porto e quella della Solfatara, le verifiche alla stabilità degli edifici procedono per comparimenti. Domani forse si comincerà ad abbattere i fabbricati più pericolosi. Si calcola che almeno 20.000 per-

sone hanno lasciato le loro case o perché sgomberate o perché vi sono state spinte dalla paura. Sulle strade che portano fuori dalla città vi sono code di veicoli di ogni specie carichi di masserizie, mobili, suppellettili. Ma la disponibilità di alloggiare, anche con sistemazioni precarie, sono sempre più scarse. Di giorno in giorno aumenta il divario tra il numero di sfollati e la capacità della Protezione civile di fron-

teggere la situazione. Ogni giorno una folla di centinaia di persone attende e protesta davanti agli uffici del «Centro operativo» sistemato nel ristorante di viale dei Colli del centro, dove è stata trasferita anche la sede del Municipio. «Gli sgomberi — ci dicono gli impiegati del Centro — avvengono con tanta rapidità che molte famiglie non hanno il tempo di essere certificate. In molti casi non c'è un intralcio. Basta esibire un documento con l'indirizzo e tutto va a posto. Le cose invece si complicano quando si deve procedere all'assegnazione di una roulotte o di un posto in albergo. Sabato pomeriggio ogni disponibilità era esaurita. 906 posti letto reperiti negli alberghi del litorale Domitiano, fino a Mondragone, erano stati tutti assegnati. Così come erano stati tutti i posti disponibili. Anche gli alloggi requisiti: 101 in provincia di Napoli e 287 in quella di Caserta, erano stati tutti assegnati.

Ora si è pensato di estendere la ricerca di alloggi da requisire nelle province di Caserta, Napoli, Latina e Salerno. Interventi a tappeto sono stati decisi ieri sera dal ministro Scotti, al termine di una riunione con il prefetto di Napoli e con il presidente dell'amministrazione comunale di Pozzuoli. Le requisizioni

sono conclamate in nottata con l'intervento di uomini e mezzi della polizia, dei carabinieri e dell'esercito. L'operazione è coordinata dal prefetto di Napoli e dal direttore generale per la protezione civile Pastorelli. Il ministro Scotti ha inoltre emesso una ordinanza che dispone, con effetto immediato, l'operazione di 3 milioni di lire ai proprietari che hanno alloggiato liberi tali da poter ospitare nuclei familiari di almeno cinque persone. Ma già domenica i proprietari di abitazioni del villaggio Coppola Pinetamare, hanno manifestato contro le requisizioni a tappeto, bloccando per alcune ore la via Domitiana.

Intanto è anche giunta una protesta dei proprietari di case di Sperlonga Vecchia i quali sottolineano come la requisizione di alloggi per sfollati sia profondamente ingiusta perché fa gravare solo su una esigua minoranza di piccoli risparmiatori i costi di una calamità naturale; e non solo non risolve il problema in modo razionale, ma allarga il dramma distruggendo l'industria turistica di Caserta e di Pozzuoli. Tra i firmatari della protesta Alberto Lecco, Silvana Della Riccia, Linda Gerni, Luigi Notarianni e molti altri. Franco De Arcangelis

ra per i giovani disoccupati. Insistiamo su questo punto. L'intervento di emergenza è stato scarso, lento, scadente. Ne abbiamo già parlato con Scotti, e poi anche con Craxi. È drammaticamente necessario operare un cambio di rotta. Il ministro Scotti è stato finora l'unico membro del governo ad occuparsi di Pozzuoli: ma come se ne è occupato? Ci dispiace dirlo: in un modo che è stato molto attento alla propaganda, ai giornali, alla TV. Ma non sempre, anzi quasi mai, alle parole hanno corrisposto i fatti. Abbiamo appreso a Pozzuoli un fatto che a me sembra quasi incredibile: il

# Le richieste al governo

ministro Scotti (ministro della protezione civile) non ha mai messo piede, in queste ultime settimane, a Pozzuoli. Ma il governo, nel suo complesso, cosa ha fatto? Finora quasi nulla. Lo rievocava anche Giovanni Russo sul «Corriere della Sera». Né si è elevato, da parte del governo, l'allarme necessario di fronte all'opinione pubblica nazionale e internazionale. Non ci si è rivolti alla nazione, ai lavoratori e anche alla cultura italiana, per segnalare i pericoli che corrono una città e una zona unica al mondo per patrimonio di cultura, di storia, di archeologia, e al tempo stesso centri vitali da un punto di vista produttivo e turistico. Si abbandoni, stamattina, ogni indugio. Si diano ordini e

disposizioni precise. Si proceda finalmente alle requisizioni necessarie, senza guardare in faccia a nessuno. Si invii a Pozzuoli roulotte e container. Si provveda a far arrivare almeno un centinaio di aule prefabbricate per le scuole elementari e medie inferiori, e almeno 300 containers per commercianti e artigiani. Si prendano i provvedimenti che sono necessari per le attività produttive, e per i giovani disoccupati. Sappiamo bene che questa azione di emergenza non è sufficiente, e che bisogna guardare più lontano. Approntare una sistemazione non provvi-

soria per migliaia e migliaia di persone è indispensabile (le requisizioni non possono durare in eterno, e la gente non può vivere indefinitamente in roulotte e containers). Del modo di far questo è del numero di voli da costruire, del finanziamento, dei tempi, e anche dei relativi progetti urbanistici, e del collegamento fra questo discorso e quello sul recupero, nei limiti che saranno possibili, del centro storico stanno discutendo e decidendo il Consiglio comunale di Pozzuoli e il governo (mi auguro nella sua collegialità). Anche il Parlamento dovrà discutere e decidere

sui modi come consentire di programmare le linee dello sviluppo produttivo, urbanistico, turistico e culturale di Pozzuoli e di tutta la zona flegrea. Ci auguriamo, naturalmente, che il fenomeno bradisismico si acqueti e vada indugiando. In ogni caso, dobbiamo lavorare, tutti insieme, per l'avvenire di Pozzuoli e della sua gente. Vanno messi da parte meschini interessi di parte. Ognuno deve fare il suo dovere. I comunisti, a Pozzuoli come a Roma, sono in prima linea per affrontare e cercare di risolvere i problemi angosciosi. Gerardo Chiaromonte

la sicurezza della strada che esce da Beirut attraversando i quartieri scelti controllati dalla milizia di Amal (il cui leader, Nabl Berri, avrebbe già dato il suo consenso). Come si è visto, dunque, sia Andreotti che Spadolini preannunciano l'assenso italiano all'invio degli osservatori. Il riferimento all'ONU non sembra tale da costituire una conditio sine qua non, ed è comunque materia che potrà essere discussa con le parti interessate. Restano da definire due questioni. Anzitutto il numero degli osservatori: finora si è parlato di 600 (in un primo momento, 300 italiani e 300 francesi, ma a questi ultimi si sono opposti la Siria e i Jumbliati) e ieri fonti libanesi hanno detto che se i cento non fossero sufficienti se ne potrebbero chiedere altri alla Jugoslavia (che insieme all'India e ad altri non-allineati era stata contattata dal leader druso); ma in serata una fonte ufficiale a Beirut ha detto che il governo

# Gli italiani sullo Chouf

chiederà a Roma e Atene di inviare 400 soldati ciascuna. La stessa fonte aggiunge che i militari italiani potrebbero essere distaccati dal contingente della Forza multinazionale (ma non sotto l'egida della stessa FMN, evidentemente). L'altro problema è quello dei compiti: gli osservatori dovranno — è stato detto — segnalare quotidianamente al comitato militare quadripartito ogni violazione del cessate il fuoco; non è invece ancora chiaro se si chiederà loro anche di tenere separate le opposte forze, di agire cioè come vera e propria forza di interposizione. Con l'arrivo, degli osservatori, il processo di riconciliazione in Libano potrebbe segnare un deciso passo avanti, tanto più che proprio ieri è

presidente siriano; ma ieri i ribelli filo-siriani di Abu Mussa hanno attaccato le forze lealiste presso Tripoli (venendo tuttavia respinti dopo tre ore di battaglia) e si sono impadroniti degli uffici dell'agenzia palestinese «Wafa» nella capitale siriana. Giancarlo Lanutti

# Per i missili europei negli USA

Del nostro corrispondente BRUXELLES — «Negli Stati Uniti abbiamo trovato molte simpatie e molti appoggi alle preoccupazioni dei popoli europei per la installazione degli euromissili. Lo hanno dichiarato ieri nel corso di una conferenza stampa tre deputate europee, l'italiana Baduel Glorioso (indipendente di sinistra) e le belghe Lizin e Hemelrich (socialiste), di ritorno dagli USA dove dal 2 all'8 ottobre hanno avuto assieme ai parlamentari tedesco-occidentali Eppler e Duabier (socialdemocratici) e

agli olandesi Engwirda e Wesel (Democrazia 66) una serie di incontri con i rappresentanti del Congresso americano, al Pentagono, al Dipartimento di Stato, alle Nazioni Unite, con rappresentanti delle organizzazioni femminili, della Chiesa, delle centrali sindacali, delle organizzazioni pacifiste. Un importante movimento si va delineando, secondo l'impressione riportata dalle tre deputate, a sostegno delle manifestazioni di massa del 22 e 23 ottobre, e numerose iniziative sono state prese per sollecitare i dirigenti americani a rinviare di almeno sei mesi l'inizio della installazione in Europa dei «Cruise» e dei «Pershing 2» per consentire al negoziato di Ginevra di trovare una base di accordo.

«Come sola italiana che ha partecipato a questi incontri negli USA — ha detto Fabrizia Baduel Glorioso — ho sottolineato l'importanza e la estensione che il movimento per la pace ha anche nel nostro paese, come hanno dimostrato le azioni svolte in Cisno e come è veramente dimostrata la grande manifestazione che si svolgerà a Roma il 22 ottobre. a. b.

**Direttore**  
EMANUELE MACALUSO

**Capirettore**  
ROMANO LEDDA

**Vicedirettore**  
PIERO BORGHINI

---

**Direttore responsabile**  
Guido Dell'Aquila

---

**Editoria S.p.A. di Unità**

---

**Stabilimento tipografico**  
G.A.T.E. - Via del Taurini, 19  
00185 Roma

---

Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

---

Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555

---

**DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:** Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20100 - Telefono 6440 - ROMA, via del Taurini, 19 - CAP 00185 - Telefono 4.95.03.61-2-3-4-5

---

Nel 1° anniversario della scomparsa di compianto

**ENZO MICHELI e PATRIZIA**

Il compagno Piccioni Alberto li ricordo ad ai amici e compagni sottoscrittando per la stampa comunista